

rende conto che ha tutto il Paese contro? Come si potrà evitare un bagno di sangue generalizzato, dopo delitti mostruosi come questo?».

Enrichetta Straulino - Genova

Atti allucinanti di questo tipo sono tipici degli ultimi tempi di una dittatura. Il regime di Pinochet è probabilmente destinato a finire assai presto, nonostante le affermazioni del dittatore. Non ha con lui che la polizia, e parte dell'esercito: e nell'esercito sembra ci sia chi si rende conto della impossibilità di continuare un regime che, come lei scrive, il Paese non vuole.

Ci sarebbe da augurarsi che avvenga anche qui quanto è avvenuto nelle Filippine. Che il cambiamento — che è ormai nelle cose (anche gli Stati Uniti hanno abbandonato Pinochet) — avvenga per la forza stessa delle cose, non attraverso la violenza, ma attraverso un atto collettivo, maturo, pacifico, del popolo. Anche la Chiesa cattolica cerca di portare il discorso su questo piano.

## QUESTO VOTO SEGRETO

«Vorrei capire i motivi per cui c'è una battaglia in corso, per abolire il voto segreto dei parlamentari. Con l'aria che tira, in cui comandano ormai pochi (l'avete scritto anche voi, su Città nuova n. 13/86) alla cima di piccole oligarchie dei partiti, come volete che possano difendersi i poveri "peones", che — ancora voi avete scritto — "sono costretti a portare acqua" a chi comanda; pena perdere, alle prossime elezioni, l'appoggio del partito e scomparire dall'arengo politico? Il voto segreto è l'unica loro arma di difesa.

«Voi avete scritto che han fatto male a votare segretamente "no" al progetto finanziario del governo poi caduto, dopo avere prima detto "si" al voto palese sulla fiducia, sullo stesso argomento. Può darsi, ma come dovrebbero cavarsela altrimenti?».

Francesco Corleoni - Siracusa

Il fatto è che nelle altre democrazie d'Europa il voto segreto o non esiste, o esiste solo per particolari casi, ma mai per voti deliberativi. È il frutto di una esperienza collaudata in Gran Bretagna, in Germania, in Francia, in Belgio, ecc. ecc. E anche recenti democrazie, come la Spagna e il Portogallo, hanno scelto il voto palese.

Certo che, da noi, il pericolo che lei indica esiste. Ma le pare sufficiente per mantenere un sistema di votazioni che offre ampi spazi ai franchi tiratori di ogni tipo, che rende instabile la democrazia, che permette giochi meschini dietro le quinte? Sia il vostro sì sì, e il vostro no no: questa è la regola, non solo sul piano religioso, ma anche sul piano politico. Chi vuol fare il parlamentare, deve avere il coraggio civile delle sue opinioni, anche davanti al proprio partito. Altrimenti, come già scrivemmo, è meglio che non faccia il politico. D'altra parte, il fenomeno dei "portatori d'acqua" cesserebbe, se tutti questi avessero il coraggio delle proprie opinioni. È questione di moralità pubblica anche questa.

Per esempio, perché i "peones" dei vari partiti, che sarebbero, tutti insieme, la maggioranza assoluta dei parlamentari, non si mettono d'accordo, al di là delle barricate, per ottenere una legge che dichiari incompatibili i compiti direttivi in un partito con un incarico ministeriale e di sottosegretario? Sarebbe già un primo passo per controllare più facilmente il comportamento di questi leader e per attenuare lo strapotere delle "oligarchie di partito". Potrebbero farlo, non a voto segreto, ma a voto palese. Sarebbe un atto di democrazia: aiuterebbe a distinguere meglio la funzione legislativa del parlamento da quella esecutiva del governo, evitando confusioni assai pericolose.

Niente paura! Al massimo, saranno bocciati — come lei scrive — alla prossima legislatura. Ma non è forse meglio essere uomini, direbbe Totò, che essere caporali? Magari uomini senza l'etichetta di onorevole, ma più onorevoli di prima.

## COME MORÌ PAPA LUCIANI

«Un libro di Daniel Yallop, intitolato *In nome di Dio*, edito da Sugarco, sostiene la tesi che la vera causa della morte di papa Luciani dopo trenta giorni dall'incoronazione a pontefice, sia stato l'avvelenamento. A me sa tanto di uno di quei libri, del tipo di un romanzo ben noto di Umberto Eco, che fanno successo, presentando l'ambiente religioso come fosse tutto impregnato da trame tenebrose e cruento. Non giovano certo a dare una immagine obiettiva della realtà della

## Un mio amico si è suicidato...

«Giovanni S., 21 anni. Cinque trascorsi insieme in una classe di un liceo romano. Poi ci siamo persi di vista. Pochi giorni fa una telefonata: "Te lo ricordi?". "Sì, certo. Perché?". "Stasera è stato trovato impiccato... Sai... droga, le sue idee sul nulla, l'anarchia e soprattutto la solitudine, depressione dopo l'esperienza del militare e poi... chissà!".

«Mi vengono in mente tutti i discorsi della nostra professoressa di filosofia sull'esistenzialismo, il nichilismo. Lei si sforzava di trasmetterci le sue idee atee e la classe era tutta presa da queste discussioni. Anzi, proprio Giovanni, ricordo, aveva fatto una tesina su Sartre e nel senso del nulla, quel nulla verso il quale ha cominciato poi a correre con i suoi modi di fare (o meglio di "non-fare") e che forse avrà pensato di raggiungere con la sua tragica fine...

«Certo fanno pensare queste impostazioni ideologiche propinateci a scuola nell'età in cui si è più vulnerabili! Voi cosa ne pensate? Che cosa si può fare perché allo sgomento generale del momento, anche molto sentito, segua un impegno concreto per prevenire simili gesti?».

Elena - Roma

*Tempo fa ho conosciuto un uomo molto anziano; era malato e mi diceva che ogni sera pregava Dio di*

Chiesa cattolica. Tutta questa letteratura trova i suoi curiosi, e se è scritta bene, anche i cultori. Ma da che cosa verrà mai questo bisogno di presentare il mondo dei credenti in modo così negativo? E sì che io, vivendo in un ambiente cattolico impegnato, vedo invece quanto slancio e quanta gioia



## INTERROGATIVI DI OGGI

farlo morire, ma ogni mattina riapriva gli occhi e capiva che per Dio non era ancora arrivato il momento giusto. C'era nel vecchio il rispetto per Dio che gli aveva dato la vita, e dunque doveva lasciare a Lui di riprendersela. Ma soprattutto quell'uomo aveva Qualcuno con cui parlare, aveva un amico, e forse per questo non si è ucciso, perché dovevano essere d'accordo tutti e due.

Il suicidio è sempre un mistero, ma Giovanni, probabilmente, non aveva nessuno con cui parlare della propria vita, che, ad un certo punto, deve essergli sembrata un problema esclusivamente suo, e si è ammazzato.

La sua solitudine, a quanto sembra, tutti la vedevano, ma nessuno è riuscito ad eliminarla standogli vicino. Il fatto è che non è facile capire gli altri. Anche la persona che ha telefonato ad Elena per dirle di Giovanni, mostra di non avere familiarità col mondo interiore di quel ragazzo, pur sapendo di lui molte cose: mette infatti sullo stesso piano la droga, che per Giovanni era una maledizione, con l'anarchia, che doveva essere invece un ideale, anche se non è bastato a tenerlo in vita.

Ai giovani, poi, capita di incontrare il gatto e la volpe, come sottolinea

Elena nella sua lettera, chiamando in causa l'influenza di certi insegnanti. A scuola si studiano correnti culturali, concezioni della vita portatrici di problemi profondi. Si studiano perché, attraverso l'analisi serena e la discussione costruttiva, il giovane maturi la capacità di critica, di analisi e sintesi, di comprensione delle ragioni degli altri, che li aiuti a costruire la propria vita in collaborazione con chi gli sta vicino.

Ma spesso non è così; spesso l'insegnante comunica angosce, tossine distruttive le quali, se in lui, adulto, sono bilanciate da interessi positivi e attaccamenti alla vita, nel giovane che le riceve possono diventare l'elemento determinante di una profonda sfiducia nella vita.

Quando certi insegnanti inculcano idee di morte, non si rendono conto di essere molto più forti dei ragazzi che li ascoltano. È difficile giudicare nel caso in questione, non avendone conoscenza diretta; sappiamo però che Sartre è morto nel suo letto, e non risulta che la professoressa di Giovanni si sia uccisa.

Insegnanti che non formano, amici che non capiscono... Siamo sommersi da una cultura individualista che non ci aiuta a vivere insieme. Dopo, a fatto compiuto, si vorrebbe

magari morire al posto di chi è morto. Ma allora, perché non farlo prima? Perché, Elena, non cominciamo subito a morire per i giovani che ancora sono in vita? Possiamo morire al nostro egoismo, mettendo al centro dell'interesse, anziché il nostro io che in mille modi adoriamo, l'amico che ne ha bisogno. Dobbiamo puntare ad "essere insieme", a costruire una cultura nuova, di unità degli uomini, che non c'è mai stata, ma della quale ora avvertiamo la necessità.

Aprirci all'altro è la chiave che apre la porta della nuova cultura. Quanta amarezza ci dà, a volte, l'apparente serenità di chi non conosce il dolore degli altri; la difficile serenità dei cristiani invece, passa sempre attraverso la Croce, cioè sa guardare il dolore degli uomini e farlo proprio: è una serenità che i cristiani costruiscono insieme agli altri. E questa scoperta dei cristiani vale per tutti, anche per chi cristiano non è: significa che non si può essere felici da soli; ma per non essere soli non basta essere amati, come certamente era amato Giovanni, per esempio, dai suoi genitori: bisogna anche amare, riuscire a fare cose buone. L'idea del suicidio si supera anche perché sappiamo amare, perché siamo utili. Insegnare ad amare dunque, è importante quanto amare.

La mentalità individualista si fa sentire anche togliendo la sensibilità per certe situazioni sociali che influiscono negativamente e possono indurre alla disperazione. Invece, impegnarsi per cambiare è un motivo in più per vivere; la solidarietà e la lotta sono fucine di valori, che un po' alla volta crescono in chi è generoso e gli fanno amare la vita e rispettare ogni altro uomo. Non bisogna pensare che i problemi siano più grandi di noi, se sappiamo stare insieme.

Antonio Maria Baggio

procuri la fede... Comunque, cosa c'è di vero, in quel libro sulla morte di papa Luciani?».

Una studentessa - Milano

A noi non risulta che quelle accuse abbiano qualche fondamento. Aggiungere altri commenti sarebbe solo pe-

noso e di cattivo gusto. Una cosa è certa: il rispetto per l'uomo nel trattare avvenimenti così delicati, in campo letterario, ha ancora molto cammino da percorrere. Specie quando a suggerire certi scritti è quel gusto del macabro antireligioso che lei denuncia.

Ma c'è un modo semplice per fare la nostra parte: non comprare il libro che ci risulta di questo tipo. Anche un libro è un prodotto: se non si vende, è un prodotto non redditizio. E gli editori, prima di stampare altri libri non redditizi, ci pensano bene.

Città nuova